ATTILA

Dramma lirico in un prologo e tre atti

libretto di
Temistocle Solera

musica di
Giuseppe Verdi

ATTILA
Dramma lirico in un Prologo e tre atti

poesia
di Temistocle Solera

musica
di Giuseppe Verdi

da rappresentarsi
nel Gran Teatro La Fenice
nella stagione di Carnevale e di Quadragesima
del 1845-46

ATTILA, re degli Unni	basso
EZIO, generale romano	baritono
ODABELLA, figlia del signore d'Aquileia	soprano
FORESTO, cavaliere aquilejese	tenore
ULDINO, giovane bretone, schiavo d'Attila	tenore
LEONE, vecchio romano	basso

Duci, Re e Soldati, Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi, Quadi, Druidi, Sacerdotesse, Popolo, Uomini e Donne di Aquileia, Vergini di Aquileia in abito guerriero, Ufficiali e Soldati Romani, Vergini e Fanciulli di Roma, Eremiti, Schiavi.

La Scena durante il Prologo è in Aquileia e nelle Lagune Adriatiche; durante i tre Atti è presso Roma.

Epoca: la metà del quinto secolo.

PROLOGO

SCENA PRIMA
Piazza di Aquileja. La notte vicina al termine è rischiarata da una grande quantità di torce. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni.

La scena è ingombra di UNNI, ERULI, OSTROGOTI, *ecc.*

CORO
Urli, rapine,
gemiti, sangue, stupri, rovine,
e stragi e fuoco
d'Attila è il gioco.
O lauta mensa,
che no sì ricco suoi dispensa!

Wodan non falla,
ecco il Valhalla!...
T'apri agli eroi...
terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
ei la scopriva!
Il re si avanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Dio della guerra!... (*tutti si prostrano.*)

SCENA II

ATTILA *viene condotto sopra un carro tirato dagli Schiavi, Duci, Re, ecc.*

ATTILA (*scende dal carro*)
Eroi, levatevi! Stia nella polvere
chi vinto muor.
Qui! ... circondatemi; - l'inno diffondasi
del vincitor.
I figli d'Attila - vengono e vincono
a un punto sol
Non è sì rapido - solco di fulmine,
d'aquila vol.
(*egli va a sedersi sopra un trono di lance e scudi.*)

CORO
Viva il re delle mille foreste
di Wodano ministro e profeta;
la sua spada è sanguigna cometa,
la sua voce è di cielo tuonar.
Nel fragore di cento tempeste
vien lanciando dagli occhi battaglia;
contro i chiovi dell'aspra sua maglia
come in rupe si frangon gli acciar.

SCENA III

ULDINO, ODABELLA, *Vergini d'Aquileja, e detti*.

ATTILA (*scendendo dal trono.*)
Di vergini straniere
oh, quale stuol vegg'io?
Contro il divieto mio
chi di salvarle osò?

ULDINO
Al re degno tributo ei mi sembrò.
Mirabili guerriere

difesero i fratelli...

ATTILA
Che sento! ... a donne imbelli
chi mai spirò valor?

ODABELLA (*con energia.*)
Santo di patria indefinito amor!
Allor che i forti corrono
come leoni al brando
stan le tue donne, o barbaro,
sui carri lagrimando.
Ma noi, noi donne italiche
cinte di ferro il seno
sul fumido terreno
sempre vedrai pugnar.

ATTILA
Bella è quell'ira, o giovane,
nel scintillante sguardo;
Attila, i prodi venera,
abbomina il codardo ...
o valorosa, chiedimi
grazia che più ti aggrada.

ODABELLA
Fammi ridar la spada!...

ATTILA
La mia ti cingi!...

ODABELLA
(Oh acciar!!)
Da te questo or m'è concesso,
o giustizia alta, divina!
L'odio armasti dell'oppresso
coll' acciar dell' oppressor.
Empia lama, l'indovina
per qual petto è la tua punta?
Di vendetta l'ora è giunta ...
Fu segnata dal Signor.
(*Odabella e donne partono.*)

ATTILA
(Qual nell'alma, che struggere anela
nuovo senso discende improvviso?...
Quell'ardire, quel nobile viso
dolcemente mi fiedono il cor!)

CORO
Viva il re, che alle terra rivela
di quai raggi Wodano il circonda!
Se flagella è torrente che innonda;
è rugiada se premia il valor.

ATTILA
»Schiava non già ma del mio campo gemma
»rimani, e fulgi nel real corteggio,
»siate voi tutte ancelle
»a lei ch'io vesto della luce mia.

ODABELLA
»(Fingasi! Oh lampo di celeste ajuto! -
»Oh patria! ... Oh padre! Oh sposo mio perduto!

ATTILA
Uldino, a me dinanzi
l'inviato di Roma ora si guidi... (*Uldino parte.*)
Frenatevi, miei fidi,
udirsi dee, ma in Campidoglio poi
risposta avrà da noi.

SCENA IV
EZIO, *Ufficiali romani, e detti.*

EZIO
Attila!

ATTILA
Oh, il nobil messo!
Ezio! ... Tu qui? - sia vero?
L'altissimo guerriero
degno nemico d'Attila,
scudo di Roma e vanto...

EZIO
Attila, a te soltanto
ora chied'io parlar.

ATTILA
Ite! (*escono tutti.*)

SCENA V
ATTILA, *ed* EZIO

ATTILA
La destra porgimi ...
Non già di pace spero tuoi detti ...

EZIO
L'orbe intero
Ezio in tua man vuoi dar.
Tardo per gli anni, e tremulo
è il regnator d'Oriente;
siede un imbelle giovine
sul trono d'Occidente;
tutto sarà disperso
quand'io mi unisca a te ...
Avrai tu l'universo,
resti l'Italia a me.

ATTILA (*severo.*)
Dove l'eroe più valido
è traditor, spergiuro,
ivi perduto è il popolo,
e l'aere stesso impuro;
ivi impotente è il Dio,
ivi è codardo il re...
Là col flagello mio
rechi Wodan la fè!

EZIO (*rimettendosi.*)
Ma se fraterno vincolo
stringer non vuoi tu meco,
Ezio, ritorna ad essere
di Roma ambasciator.
Dell'imperante Cesare
ora il voler ti reco ...

ATTILA
È van! - Chi frena or l'impeto
del nembo struggitor?
Vanitosi!... Che abbietti e dormenti
pur del mondo tenete la possa,
sopra monti di polvere ed ossa
il mio baldo corsier volerà:
spanderò la rea cenere ai venti
delle vostre superbe città.

EZIO
Fin che d'Ezio rimane la spada,
starà saldo il gran nome romano:
di Chalons lo provasti sul piano

quando a fuga ti aperse il sentier.
Tu conduci l'eguale masnada,
io comando gli stessi guerrier.
(*partono entrambi da opposte parti.*)

SCENA VI

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simile guisa un altare di sassi dedicato a San Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di San Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole inondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Alcuni EREMITI *escono dalle capanne e s'avviano all'altare*.

I
Qual notte!
II
Ancor fremono l'onde al fiero
turbo, che Dio d'un soffio suscitò.
I
Lode al Signor!
II
Lode al Signor!

UNITI
L'altero
elemento Ei sconvolse ed acquetò.
Sia torbida o tranquilla la natura,
d'eterna pace Ei nutre i nostri cor.
L'alito del mattin già l'aure appura.

I
Preghiam!

II
Preghiam!

UNITI
Sia lode al Creator!

VOCI INTERNE
Lode al Creatore!

SCENA VII

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono FORESTO*, donne, uomini e fanciulli d'Aquilejea, ecc.*

EREMITI
Quai voci! ... Oh tutto!
di navicelle - coperto è il flutto!...
Son d'Aquileja! - Certo al furor
scampan dell'Unno. -

AQUILEJESI
Lode al Creator!

FORESTO
Qui, qui sostiamo! - Propizio augurio
n'è questa croce, - n'è questo altar.
Ognun d'intorno - levi un tugurio
fra quest'incanto - di cielo e mar.

AQUILEJESI
Lode a Foresto! - Tu duce nostro,
scudo e salvezza - n'eri tu sol...

FORESTO
Oh! ma Odabella! ... - Preda è del mostro,
serbata al pianto, - serbata al duol.
Ella in poter del barbaro!
Fra le sue schiave avvinta!
Ahi che men duro all'anima
fora il saperti estinta!
lo ti vedrei fra gli angeli
almen ne' sogni allora,
e invocherei l'aurora
dell'immortal mio dì.

TUTTI
Spera! ... l'ardita giovane
forse al crudel sfuggì.

EREMITI
Cessato alfine il turbine,
più il sole brillerà.

FORESTO
Sì, ma il sospir dell'esule
sempre Aquileja avrà...
Cara patria, già madre e reina
di possenti magnanimi figli,
or macerie, deserto, ruina,
su cui regna silenzio e squallor;
ma dall'alghe di questi marosi,

qual risorta fenice novella,
rivivrai più superba, più bella
della terra, dell'onde stupor!

CORO
Sì dall'alghe
di questi marosi, qual risorta fenice novella,
rivivrai, nostra patria, più bella
della terra e dell'onde stupor!

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA
Bosco presso il campo d'Attila. È notte; nel vicino ruscello bulicano i raggi della luna.

ODABELLA *sola*.

ODABELLA
Liberamente or piangi ...
Sfrenati, o cor. - La queta ora, in che posa
han pur le tigri, io sola
scorro di loco in loco,
eppur sempre quest'ora attendo, invoco.
Oh! nel fuggente nuvolo
non sei tu, padre, impresso'...
Cielo!... ha mutato immagine!...
Il mio Foresto è desso. –
Sospendi, o rivo, il murmure,
aura, non più fremir ...
ch'io degli amati spiriti
possa la voce udir. –
Qual suon di passi!

SCENA II
FORESTO, *in costume barbaro, e detta.*

FORESTO
Donna! -

ODABELLA
Gran Dio!! ...

FORESTO
Ti colgo alfine!

ODABELLA

Sì... la sua voce!
Tu... Tu! Foresto? - Tu, l'amor mio?
Foresto, - io manco!... mi affoga il cor?
Tu mi respingi? - Tu! - Sì feroce?

FORESTO
Né a me dinanzi - provi terror?

ODABELLA (*riscuotendosi*)
Ciel! Che dicesti? -
T'infingi invano:
tutto conosco, - tutto spiai! -
Per te d'amore, - furente, insano
sprezzai pericoli, - giunto son qui!
Qual io ti trovi - barbara il sai ...

ODABELLA
Tu? ... tu, Foresto, - parli così?

FORESTO
Sì, quell'io son, ravvisami,
che tu tradisti, infida:
qui fra le tazze e i cantici
sorridi all'omicida ...
E la tua patria in cenere
pur non ti cade in mente...
del padre tuo morente
l'angoscia, lo squallor ...

ODABELLA
Col tuo pugnal feriscimi ...
non col tuo dir, Foresto;
non maledir la misera...,
Crudele inganno è questo! -
Padre, ben tu puoi leggere
dentro il mio sen dal cielo...
Oh! digli tu, se anelo
d'alta vendetta in cor.

FORESTO
Va! - Racconta al sacrilego infame
ch'io sol resto a sbramar la sua fame.

ODABELLA
Deh!... pel cielo, pei nostri parenti
qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!

FORESTO

Che puoi dirmi?

ODABELLA
Foresto, rammenti
di Giuditta che salva Israel?
Da quel dì che ti pianse caduto
con suo padre sul campo di gloria,
rinnovar di Giuditta la storia
Oda bella giurava al Signor.

FORESTO
Dio!... Che intendo!

ODABELLA
La spada del mostro
vedi? è questa! ... Il Signor l'ha voluto!

FORESTO
Odabella... a' tuoi piedi mi prostro...

ODABELLA
Al mio sen! ... Or s'addoppia il valor!

FORESTO e ODABELLA
Oh t'inebria nell'amplesso
gioja immensa, indefinita!
Nell'istante a noi concesso
si disperde il corso duol!
Qui si effonde in una sola
di due miseri la vita ...
Noi ravviva, noi consola
una speme, un voto sol.

SCENA III

Tenda d'Attila. Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre, è disteso ULDINO *che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi* ATTILA *in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.*

ATTILA (*balzando esterrefatto.*)
Uldino! Uldin!

ULDINO
Mio re!

ATTILA
Non hai veduto?

ULDINO
Che mai?

ATTILA
Tu non udisti?

ULDINO
Io? nulla.

ATTILA
Eppur feroce
qui s'aggirava. - Ei mi parlò ... sua voce
parea vento in caverna!

ULDINO
Oh re, d'intorno
tutto è silenzio ... della vigil scolta
batte soltanto il pie'.

ATTILA
Mio fido, ascolta!
Mentre gonfiarsi l'anima
parea dinanzi a Roma,
m'apparve immane un veglio,
che mi afferrò la chioma...
Il senso ebb'io travolto,
la man gelò sul brando;
ei mi sorrise in volto,
e tal mi fe' comando:
«Di flagellar l'incarco
contro ai mortali hai sol:
t'arretra! ... or chiuso è il varco;
questo de' numi è il suol!
In me tai detti suonano
cupi, fa tali ancor,
e l'alma in petto ad Attila
s'agghiaccia pel terror.

ULDINO
Raccapriccio! Che far pensi?

ATTILA (*riaccendendosi.*)
Or son liberi i miei sensi!
Ho rossor del mio spavento.
Chiama i druidi, i duci, i re.
Già più rapido del vento,
Roma iniqua, io movo a te.

SCENA IV

ATTILA *solo*

ATTILA
Oltre quel limite
ti attendo, o spettro!
Vietarlo ad Attila
chi mai potrà?
Vedrai, se pavido
io là m'arretro,
se alfin me vindice
il mondo avrà.

SCENA V

ULDINO, *Druidi, Duci, Re e detto.*

CORO
Parla, imponi.

ATTILA
Le ardite mie schiere
sorgan tutte alle trombe guerriere,
è Wodano che or Roma mi addita:
moviam tosto.

CORO
Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue ne invita,
pronti ognora i tuoi fidi saran.
(*Le trombe squillano tutto d'intorno: succede subito ed esce la seguente religiosa armonia di*)

VOCI *interne lontano*
Vieni... Le menti visita,
o spirito creator;
dalla tua fronte piovere
fanne il vital tesoro

ATTILA
Che fia! Non questo è l'eco
delle mie trombe! Aprite, olà! ...

SCENA VI

Il campo d'Attila. Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei Anziani, processionalmente una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme.
*La scena è ingombra dalle schiere d'*ATTILA *in armi. Fra la moltitudine appare* FORESTO *con visiera calata,* ODABELLA *e detti.*

Chi vien?

CORO (*di Vergini e fanciulli sempre avanzandosi.*)
I guasti sensi illumina,
spirane amor in sen.
L'oste debella e spandasi
di pace il bel seren.

ATTILA (*commovendosi a poco, a poco.*)
Uldino! è quello il bieco
fantasma!... Il vo' sfidar... Chi mi trattien?

LEONE
«Di flagellar l'incarco
contro i mortai hai sol.
T'arretra! ... Or chiuso è il varco;
questo de' numi è il suol.»

ATTILA
Gran Dio! le note stesse
che la tremenda vision m'impresse.
(*Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore. Tutti restano sorpresi, e smarriti.*)
(No!... non è sogno - ch'or l'alma invade!
Son due giganti - che investon l'etra...
fiamme son gli occhi, - fiamme le spade...
le ardenti punte - giungono a me.
Spiriti, fermate. - Qui l'uom si arretra;
dinanzi ai numi - prostrasi il re!)

CORO *ed* ULDINO
(Sordo ai lamenti - par de' fratelli,
vago di sangue, - di pugne sol.)
(La flebil voce - di pochi imbelli
qual nuovo senso - suscita in me?...
Qual possa è questa - prostrato al suol
la prima volta - degli Unni il re!)

LEONE, ODABELLA, FORESTO, VERGINI
Oh dell'Eterno - mira virtute!
Da un pastorello - vinto è Golìa,
da umil fanciulla -l'uomo ha salute,
da gente ignota - sparsa è la fè...
Dinanzi a turba - devota e pia
ora degli empi - s'arretra il re!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campo d'Ezio. Scorgesi in lontananza la grande città dei sette colli.

EZIO *solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato e mostrando dispetto.*

EZIO
«Tregua è cogli Unni. - A Roma,
Ezio, tosto ritorna ... a te l'impone
Valentinian». - Limpone! ... e in cotal modo,
coronato fanciul, me tu richiami?...
Or, or, più che del barbaro le mie
schiere paventi! ... Un prode
guerrier canuto piegherà mai sempre
dinanzi a imbelle, a concubino servo?
Ben io verrò... Ma qual s'addice al forte,
il cui poter supremo
la patria leverà da tanto estremo!
Dagli immortali vertici
belli di gloria, un giorno,
l'ombre degli avi, ah, sorgano:
solo un istante intorno! -
Di là vittrice l'aquila
per l'orbe il voi spiegò...
Roma nel vil cadavere
chi ravvisare or può?
Chi vien?

SCENA II

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo di schiavi di Attila, e detto.

CORO
Salute ad Ezio,
Attila invia per noi.
Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi. -

EZIO
Ite! - Noi tosto al campo verremo -

SCENA III

Tra gli Schiavi che partono uno è rimasto.
Egli è FORESTO.

EZIO
Che brami tu?

FORESTO
Ezio al comune scampo
manca la tua virtù.

EZIO (*sorpreso.*)
Che intendi? ... Oh chi tu sei?

FORESTO
Ora saperlo è vano;
il barbaro profano
oggi vedrai morir.

EZIO
Che narri? ...

FORESTO
Allor tu dei
l'opera mia compir.

EZIO
Come?...

FORESTO
Ad un cenno pronte
stian le romane schiere,
quando vedran dal monte
un fuoco lampeggiar,
prorompano, quai fiere,
sullo smarrito branco!
Or va ...

EZIO
Di te non manco
saprò vedere, e oprar. (*Foresto parte rapidamente.*)

SCENA IV

EZIO *solo.*

EZIO
È gettata la mia sorte;
pronto sono ad ogni guerra;
s'io cadrò, cadrò da forte,
e il mio nome resterà.
Non vedrò l'amata terra
svenir lenta e farsi a brano...
Sopra l'ultimo romano

tutta Italia piangerà.

SCENA V

Campo d'Attila come nell'Atto I, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo.
Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, ATTILA*, seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, dai Duci e Re, va ad assidersi al suo posto,* ODABELLA *gli è presso in costume d'Amazzone.*

CORO
Del ciel l'immensa volta,
terra, ai nemici tolta,
ed aere che fiammeggia
son d'Attila la reggia.
La gioia delle conche
or si diffonda intorno;
di membra e teste tronche
godremo al nuovo giorno!
(*uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali romani preceduti da Uldino.*)

SCENA VI

EZIO *col seguito.* ULDINO, FORESTO, *che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e detti.*

ATTILA (*alzandosi.*)
Ezio, ben vieni! Della tregua nostra
fia suggello il convito.

EZIO
Attila, grande
in guerra sei, più generoso ancora
con ospite nemico.
(*alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sottovoce.*)

DRUIDI
O re; fatale
è seder collo stranio.

ATTILA
E che?

DRUIDI
Nel cielo
vedi adunarsi i nembi.
Di sangue tinti... Di sinistri augelli
misto all'infausto grido
dalle montagne urlò lo spirt infido!

ATTILA
Via, profeti del mal!

DRUIDI
Wodan ti guardi.

ATTILA (*alle sacerdotesse.*)
Sacre figlie degli Unni,
percuotete le cetre, e si diffonda
delle mie feste la canzon gioconda.
(*Tutti si assidono. Le sacerdotesse, schieratesi nel mezzo, alzano il seguente canto:*)

SACERDOTESSE
Chi dona luce al cor? ... Di stella alcuna
dal cielo il vago tremolar non pende;
non raggio amico di ridente luna
alla percossa fantasia risplende ...
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
sol dan le corde della tromba il suono.
(*In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore. Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella. Ezio s'è avvicinato ad Attila.*)

FORESTO (*ad Odabella.*)
O sposa, t'allieta,
è giunta la meta;
dei padri lo scempio
vendetta otterrà.
La tazza là mira
ministra dell'ira,
al labbro dell'empio, Uldin l'offrirà.

ODABELLA (*fra sé.*)
(Vendetta avrem noi
per mano de' suoi?...
Non fia ch'egli cada
pelloro tradir.
Nel giorno segnato,
a Dio l'ho giurato,
è questa la spada
che il deve colpir.)

EZIO (*ad Attila.*)
Rammenta i miei patti,
con Ezio combatti;
del vecchio guerriero
la man non sprezzar.

Decidi. - Fra poco
non fora più loco.
(Del barbaro altiero
già l'astro dispar.)

ATTILA (*ad Ezio.*)
M'irriti, o Romano...
Sorprendermi è vano:
o credi che il vento
m'infonda terrori
Nei nembi e tempeste
s'allietan mie feste...
(Oh rabbia! non sento
più d'Attila il cor!)

ULDINO (*fra sé.*)
(Dell'ora funesta
l'istante s'appresta...
Uldino, paventi?
Breton non sei tu!
O il cor più non t'ange
la patria che piange!
O più non rammenti
La rea servitù?)

CORO
(Lo spirto de' monti
ne rugge alle fronti,
le querce fumanti
sua mano coprì ...
Terrore, mistero
sull'anima ha impero...
Stuol d'ombre vaganti
nel buio apparì)
(*Il cielo si rasserena.*)

TUTTI
L'orrenda procella
qual lampo sparì.
Di calma novella
il ciel si vestì!

ATTILA (*riscuotendosi.*)
Si riaccendan le querce d'intorno
(*gli schiavi eseguiscono il cenno*)
si rannodi la danza ed il giuoco...
Sia per tutti festivo tal giorno.
Porgi, Uldino, la conca ospital.

FORESTO (*piano ad Odabella.*)
Perché tremi? ... S'imbianca il tuo volto.

ATTILA (*ricevendo la tazza da Uldino.*)
Libo a te, gran Wodano, che invoco!

ODABELLA (*trattenendolo.*)
Re ti ferma!... è veleno!...

ATTILA (*furibondo.*)
Che ascolto!
Chi 'l temprava!

ODABELLA
(Oh momento fatal!)

FORESTO (*avanzandosi con fermezza.*)
Io.

ATTILA (*ravvisandolo.*)
Foresto!

FORESTO
Sì, quello che un giorno
la corona strappò dal tuo crine ...

ATTILA (*traendo la spada.*)
In mia mano caduto se' al fine,
ben io l'alma dal sen ti trarrò.

FORESTO (*in atto beffardo.*)
Or t'è lieve ...

ATTILA (*fermandosi a tai parole.*)
Oh mia rabbia! Oh mio scorno!

ODABELLA
Re, la preda niun toglier mi può.
Io t'ho salvo... il delitto svelai...
da me sol fia punito l'indegno.

ATTILA (*compiacendosi del fiero atto.*)
lo tel dono! Ma premio più degno,
mia fedele, riserbasi a te:
tu doman salutata verrai
dalle genti qual sposa del re.
Oh miei prodi! un solo giorno

chiedo a voi di gioja e canto,
tuonerà di nuovo intorno
poscia il vindice flagel.
Ezio, in Roma annuncia intanto
ch'io de' sogni ho rotto il vel.

ODABELLA (*con represso impeto a Foresto.*)
Frena l'ira che t'inganna;
fuggi, salvati, o fratello.
Me disprezza, me condanna,
di' che vile, infame io son...
Ma deh fuggi... Al dì novello
avrò tutto il tuo perdono

FORESTO (*ad Odabella.*)
Parto sì, per viver solo
fino al dì della vendetta:
ma qual pena, ma qual duolo
a tua colpa si può dar?...
Del rimorso che t'aspetta
duri eterno il flagellar.

EZIO
(Chi l'arcan svelar potea?
Chi fidarlo a core amante?
Va, ti pasci, va ti bea,
fatai uom, di voluttà.
Ma doman su te festante
Ezio in armi piomberà)

ULDINO
(lo gelar m'intesi 'l sangue...
Chi tradir poteane omai?
Me dal fulmine, dall'angue,
tu salvasti, o pro' guerrier...
Generoso! e tu m'avrai
sempre fido al tuo voler.)

CORO
Re possente, il cor riscuoti ...
Torna al sangue, torna al fuoco!
Su punisci, su percuoti
questo stuol di traditor! ...
Non più scherno, non più giuoco
noi sarem de' numi lor.

ATTO TERZO

Bosco come nell'Atto I, il qual divide il campo di Attila da quello di Ezio. E il mattino.

SCENA PRIMA

FORESTO *solo, indi* ULDINO.

FORESTO
Qui del convegno è il loco...
Qui dell'orrende nozze
l'ora da Uldino apprenderò... Nel petto
frenati, o sdegno... A tempo,
come scoppiar di tuono,
proromperò.

ULDINO
Foresto!

FORESTO
Ebben!

ULDINO
Si move
ora il corteo giulivo,
che d'Attila alla tenda
accompagna la sposa.

FORESTO
Oh mio furore!
Uldino va!...
Ben sai
di là dalla foresta
in armi stanno le romane schiere...
Ezio a te attende sol, perché sull'empio
piombino tutte.
(*Uldino parte.*)

SCENA II

FORESTO *solo*.

FORESTO
Infida!
Il dì che brami è questo:
vedrai come ritorni a te Foresto!
Che non avrebbe il misero
per Odabella offerto!
Fino, deh, ciel perdonami,
fin l'immortal tuo serto. –

Perché sul viso ai perfidi
s'imprime il tuo seren!...
Perché fai pari agli angeli
chi sì malvagio ha il seni

SCENA III

Detto, ed EZIO*, che viene frettoloso dalla parte del campo romano.*

EZIO
Che più s'indugia!... attendono
i miei guerrieri il segno...
Proromperan, quai folgori,
tutti sul mostro indegno.

FORESTO
Non un, non un de' barbari
ai lari tornerà.

CORO INTERNO
Entra fra i plausi, o vergine,
schiusa è la tenda a te;
entra, ed il raggio avvolgati
dell'esultante re.
Bello è il tuo volto candido
qual mattutino albor,
a dolce spirto è simile
ora di sol che muor.

FORESTO
Tu l'odii... è il canto pronubo!...

EZIO
Funereo diverrà.

FORESTO
Ah scellerata!!

EZIO
Frenati.
Lo esige l'alta impresa.

FORESTO
Sposa è Odabella al barbaro!...
A' suoi voler s'è resa!!...

EZIO
La tua gelosa smania

frena per poco ancor.

FORESTO
Tutti d'Averno i demoni
m'agita mente e coro

SCENA IV

ODABELLA, *sempre in arnese da Amazzone, con manto reale e corona, che viene spaventata e fuggente dal campo barbaro, e detti.*

ODABELLA
Cessa, deh cessa ... lasciami,
ombra del padre irata...
Lo vedi? Io fuggo il talamo...
sarai... sì…vendicata...

FORESTO
È tardo, o sposa d'Attila,
è tardo il tuo pentir.

EZIO
Il segno... il segno... affrettati,
o ci farem scoprir.

ODABELLA
Tu qui, Foresto?... Ascoltami,
pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest'anima
ama d'immenso amore,
credimi, è puro il core, sempre ti fui fedel.

FORESTO
Troppo mi seppe illudere
il tuo mendace detto!!
Ed osi ancor d'affetto
parlare a me, crudel?

EZIO
Tempo non è di lagrime,
non di geloso accento;
s'affretti l'alto evento,
sinché ne arride il ciel.

SCENA V

ATTILA*, che va dritto ad* ODABELLA*, e detti.*

ATTILA

Non involarti, seguimi;
perché fuggir chi t'ama?...
Che mai vegg'io?... qui, perfidi,
veniste a nuova trama?
(*ad Odabella*)
Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa;
(*a Foresto*)
tu, fellon, cui la vita ho donata;
(*ad Ezio*)
tu, romano, per Roma salvata,
congiurate tuttor contro me?...
Scellerati... su voi sanguinosa
piomberà la vendetta del re.

ODABELLA
Nella tenda, al tuo letto d'appresso,
minacciosa e tuttor sanguinante
di mio padre sta l'ombra gigante...
trucidato ei cadeva per te!!
(*Scaglia lungi da sé la corona.*)
Maledetto sarebbe l'amplesso
che me sposa rendesse del re.

FORESTO
Di qual dono beffardo fai vanto?
Tu m'hai patria ed amante rapita;
in abisso d'affanni la vita
hai, crudele, cangiato per me!
O tiranno... con morte soltanto
può frenarsi quest'odio per te.

EZIO
Roma hai salva?... e del mondo lo sdegno
che t'impreca superna vendetta?
Ed il sangue che inulto l'aspetta
non rammenti?... Paventane, o Re.
De' delitti varcasti già il segno;
l'ira pende del cielo su te.
(*S'ode internamente il rumore dell'improvviso assalto al campo d'Attila.*)

CORO
Morte... morte... vendetta!

ATTILA
Qual suono?

EZIO *e* FORESTO
Suono è questo che segna tua morte.

ATTILA
Traditori!

EZIO *e* FORESTO
Decisa è la sorte...
(*Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da Odabella, che lo ferisce esclamando:*)

ODABELLA
Padre!... ah padre, il sacrifico a te.
(*Abbraccia Foresto*)

ATTILA
E tu pure, Odabella?...

SCENA ULTIMA

Guerrieri romani, che irrompono da ogni parte, e detti.

TUTTI
Appien sono
vendicati, dio, popoli e re!